

Con Steve Della Casa al Circolo dei lettori

De Luna "Il cinema è il nuovo linguaggio per raccontare il '900"

di Nicola Gallino

Giovanni De Luna è stato fra i primi a mettere la rappresentazione visiva tra le fonti primarie e gli strumenti di ricerca della storia contemporanea. La sua "Storia fotografica della società italiana", uscita a volumetti in edicola negli anni Novanta per Editori Riuniti, ha inaugurato un modo nuovo di scrivere la storia ed è oggi più che mai un cult. Ora con "Cinema Italia. I film che hanno fatto gli Italiani", uscito per Utet, lo studioso torinese racconta l'Italia del Novecento e oltre attraverso la macchina da presa. Lo presenta oggi alle 18 al Circolo dei lettori assieme a Steve Della Casa.

De Luna, perché scrivere una storia d'Italia attraverso i film?

«La fotografia e il cinema sono i nuovi linguaggi che anche in Italia usano le immagini per raccontare il Novecento. Per questo hanno un'importanza straordinaria. Portano dentro di sé la dimensione genetica del nuovo secolo. Eppure fino a trent'anni fa venivano snobbati dagli storici, considerati paccottiglia rispetto al documento scritto. Oggi sono riconosciuti come strumenti fondamentali, fonti primarie, materiali di ricerca e interpretazione».

Che Italia esce, dal grande schermo?

«La cosa che più emerge è che "fare gli italiani" è un progetto in divenire, cui mettono mano nel tempo tantissimi soggetti diversi. Nell'Italia liberale lo Stato, le istituzioni e l'esercito. Poi la prima guerra mondiale con la trincea che trasforma una massa di contadini in un popolo. Il fascismo che vuole

trasformare gli italiani attraverso il modello unico dell'ideologia. Nel dopoguerra toccherà ai partiti di massa e poi ai consumi di massa. In ogni epoca il cinema ha inciso con la sua capacità di dettare mode e comportamenti. Così, per capire l'Italia del secondo Novecento non possiamo prescindere dal "Sorpasso". Quel Gassman vorace, gaglioffo, così ansioso di consumare beni mai consumati prima, di tuffarsi nel superfluo per dimenticare un passato frugale e di privazioni è un'immagine immortale dell'italiano del boom economico».

Quindi ci sono davvero film che hanno fatto gli italiani, che hanno contribuito alla pedagogia nazionale?

«Non solo. Ce ne sono che hanno addirittura anticipato il dibattito storiografico su molti temi. "Una giornata particolare" di Ettore Scola nel 1977 affronta l'omosessualità sotto il fascismo, tema di cui gli storici fino a quel momento non si erano ancora occupati. La rappresentazione della famiglia con il marito-capo e la moglie poco più che persona di servizio è il preciso modello delle piramidi sociali su cui si fonda l'ideologia del regime. Gli storici scopriranno questo tema solo dieci anni dopo. Così la battaglia nel grano della "Notte di San Lorenzo" dei fratelli Taviani, in cui partigiani e repubblicani si ammazzano tra fratelli e compagni di scuola, nel 1982 anticipa la lettura della guerra civile che Claudio Pavone farà soltanto nel 1990. E "L'Agnese va a morire" di Giuliano Montaldo, del 1976, racconta la Resistenza delle

donne ma lo può si può leggere anche rispetto al movimento femminista di quegli anni».

Goffredo Fofi sostenne per primo che per capire l'Italia degli anni Settanta non dovremmo dovuto studiare i film di**Antonioni ma Lino Banfi e Alvaro Vitali. Dunque aveva ragione.**

«Film belli e brutti contano allo stesso modo nel momento in cui li trasporti nel laboratorio dello storico. Anche le commedie dei telefoni bianchi con le loro trame sciocche, sentimentali e improbabili non ci dicono nulla sul fascismo ma molto sugli albori del consumismo con gli interni di lusso, gli arredi di design e i primi elettrodomestici. Altro film decisivo è "La febbre del sabato sera". Esce a marzo 1978, dieci giorni dopo il rapimento Moro. Un anno dopo il numero delle discoteche in Italia aumenta del 150%. Inimmaginabile che nel 1979, pieni anni di piombo, ci fosse questa voglia di divertirsi e dimenticare. E invece nelle profondità della società italiana stavano incubando gli anni Ottanta dell'edonismo. Sotto la superficie c'è un paese che si muove indipendentemente dalle stragi e sta cambiando pelle: dall'era del solidarismo sta sorgendo quella dell'individualismo feroce, che esplode nel 1980 con la Marcia dei quarantamila. Arrivano così "Yuppies" e "Vacanze di Natale"».

Ovviamente non mancherà la Torino laboratorio sociale.

«La città ricorre spessissimo. "Cabiria" nel 1913 racconta la seconda guerra punica ma è impregnata delle atmosfere che già

presentano la prima guerra mondiale. "Contessa di Parma" di Alessandro Blasetti è una commedia del 1937 incentrata sulla figura del centravanti della Juve Felice Borel: siamo già pienamente dentro la Torino industriale e

dell'automobile. "I compagni" di Mario Monicelli del 1963 è l'epopea delle prime lotte operaie di fine Ottocento».

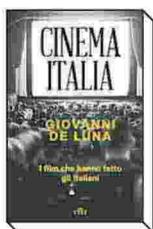
Oggi il cinema è ancora capace di raccontare l'Italia?

«Fra gli ultimi titoli metto "Il

portaborse", che anticipa Tangentopoli e la fine della prima Repubblica, e "La meglio gioventù". Il cinema sta perdendo la pregnanza del Novecento per via delle fiction tv e delle serie Netflix. È cambiato il modo in cui il pubblico percepisce le immagini e i loro messaggi».



◀ **Classici del cinema** Come fonti storiche: "Una giornata particolare" di Ettore Scola, "Il sorpasso" di Dino Risi, "Contessa di Parma" di Alessandro Blasetti



Giovanni De Luna
"Cinema Italia. I film che hanno fatto gli italiani"
Utet



— “ —
*Fino a trent'anni fa
i film venivano
snobbati dagli storici,
considerati
paccottiglia rispetto
al documento scritto*

— ” —
*Torino ricorre sullo
schermo di continuo
Da "Cabiria" alla
"Contessa di Parma"
di Alessandro
Blasetti*

